

SPIGOLATURE PARMIGIANEAMARCORD 1932

Joséphine Baker a Parma

Parma 25 Aprile 1932: vengono esposti i primi manifesti ed annunci della venuta a Parma, della famosa venere nera Joséphine Baker e da subito i parmigiani si preparano a dare a questa vedette internazionale un' accoglienza come quella riservata a Charlot nell'inverno precedente. Giovannino Guareschi ne approfitta per stuzzicare in un suo articolo "gli inguaribili innamorati dell'esotico". Gli organizzatori per creare una grande aspettativa, vista la normativa vigente in termini di buon costume abbastanza restrittiva, hanno diffuso la notizia che Joséphine Baker si sarebbe esibita senza il reggiseno e sotto il gonnellino di banane avrebbe indossato solo un ridotto paio di mutandine color carne. Nel maggio 1932 la "venere nera" debuttò a Parma al teatro Reinach proponendo uno spettacolo che in tutto il mondo aveva ottenuto un enorme successo. Per l'occasione il teatro era esauritissimo perché la sua enorme fama si era diffusa dopo i recenti trionfi alle Folies Bergeres di Parigi e Royal Albert Hall di Londra, essendo oltre che una bravissima ballerina anche cantante. Le sue canzoni più famose, erano "j'ai deux amours mon pays e Paris" che era il suo inno ufficiale ed anche "le canne à sucre" che erano conosciute anche da alcuni parmigiani, che avendole ascoltate su stazioni radiofoniche estere, le avevano riproposte durante incontri musicali di appassionati di quel genere di musica. All'epoca la Baker aveva 28 anni ed un fisico statuaria e atletico che le permetteva delle performance eccezionali e di una dinamicità mai viste sui palcoscenici Italiani. L'accoglienza dei parmigiani fu veramente memorabile e una grandissima parte del pubblico non poté trovare posto in teatro per motivi di sicurezza; molti studenti e cittadini che non avevano potuto comperare il biglietto di entrata, non volendo rinunciare a questa occasione, forzarono le vetrine d'ingresso del teatro fracassandole obbligando la forza pubblica e i carabinieri capitanati dal capitano Senise (noto con il nome di zabùm) a sguainare le spade per disperdere i facinorosi, che si accontentarono di fare incetta dei manifesti. All'epoca anche per motivi di tipo politico, uno spettacolo molto stimolante per il pubblico maschile proposto da una ballerina di colore e Statunitense, non era un evento che si sarebbe dovuto prendere in seria considerazione, se non per una sorta di curiosità. Ma poi i fatti dimostrarono invece esattamente il contrario per la grande accoglienza ed interesse dimostrato dai Parmigiani; nonostante il grandissimo successo, il quotidiano la Gazzetta di Parma segnalò solo con poche righe di onesta ma striminzita cronaca, "ieri sera al teatro Reinach dinanzi ad un folto pubblico si è esibita Josephine Baker cantante e ballerina di fama internazionale". Si racconta che molti spettatori sia della platea che dei palchi, fossero dotati di binocolo e quando i partner maschili del corpo di ballo, hanno iniziato a togliere ad una ad una le banane del gonnellino, il pubblico si è scatenato in ripetuti fragorosi applausi. Gli scatenati dixieland e rag-time della Baker sostenuti da un'orchestra eccezionale, hanno mandato in visibilio gli amanti di quel genere musicale in Italia all'epoca poco conosciuto, tant'è che i loggionisti pare abbiano affermato plaudenti "con col ritmo li jàrison balè anca il ponghi c'a ghéra in tal sottpälch!" La Baker tornò a Parma al Teatro Ducale nel 1969 dove ripeté il suo successo non più per il suo look diventato castigato, ma per la sua storia personale di generosità, per

avere devoluto tutte le sue sostanze ai suoi dodici figli adottivi. Così si guadagnò la stima e l'approvazione dei parmigiani.

Ricerca effettuata su varie fonti da Giorgio Capelli